Un fotogramma di « Comunisti quotidiani »

Verrà presentato il film di Gregoretti «Comunisti quotidiani»

Domani (alle ore 10) al cinema Metropolitan manifestazione del PCI

All'incontro popolare dei comunisti interverranno anche i compagni Minucci, Petroselli, Ciofi, Morelli, Borgna e Nanni Loy

L'appuntamento è per domani mattina alle 10 al cinema Metropolitan. Alla manifestazione del PCI interverranno i compagni Minucci, Petroselli, Ciofi, Morelli, Borgna, Loi e Gregoretti. Prima dell'incontro verrà presentato il film di Gregoretti « Comunisti quotidiani ». Sul film abbiamo rivolto alcune domande all'autore.

E' il tuo secondo film su Roma. Il primo fu per la campagna elettorale del '76, ora il « bis » per l'8 giugno. Una replica?

No. Due cose completamente diverse. « Dentro Roma » aveva uno scopo più esplicito, direi esclusivamente propagandistico. Con « Comunisti quotidiani » ho cercato finalmente di arrivare ad un prodotto che, pur essendo funzionale alla campagna elettorale, fosse anche espressione più piena del linguaggio dell'autore.

Un'operazione riuscita?

Che dirti? Io personalmente sono soddisfatto, ma posso anche sbagliarmi. Secondo me il film funziona intanto in quanto film. Devo anche confessare che ho dovuto superare una certa ritrosia a recuperare un taglio più personale, ad esempio, una vena un po' ironica. Forse mi sembrava che l'ironia non andasse troppo d'accordo con i comunisti.

Come sono questi « comunisti quotidiani? ».

Simpaticissimi. Specialmente i compagni di Cinecittà. Quelli del « centro » mi sono sembrati invece un pochino depressi. Ma nelle due sezioni (Cinecittà e Ponte) la macchina da presa è entrata poco. In fondo si tratta di brevi ritratti, di pennellate di personaggi nella loro vita quotidiana, nei loro rapporti con la gente. Una vita privata che però è anche una spia politica.

In che modo?

Certo nel film non c'è nessun discorso esplicito sulla gestione amministrativa, ma non mi sembra importante. Direi che emerge semplicemente dai fatti, dalle altre cose raccontate. Forse, se si può rifarsi ad un modello, è più quello pubblicitario che non quello strettamente propagandistico che ho tenuto presente.

Il tuo è un film che ha un « interlocutore » privilegiato, uno spettatore tipo a cui si rivolge?

Sì. Girandolo pensavo continuamente a quel cittadino, a quello spettatore che i comunisti non li conosce, anzi in un certo modo li teme. C'è una propaganda anticomunista vecchio stile che si è rimessa in moto, che, a modo suo, fa presa. Contrastarla nelle coscienze mi è sembrato importante.

In quanto tempo avete girato «Comunisti quotidiani?».

In un tempo record: una dozzina di giorni, non di più. Ma in parte è colpa mia, all'inizio avevo qualche dubbio di troppo.

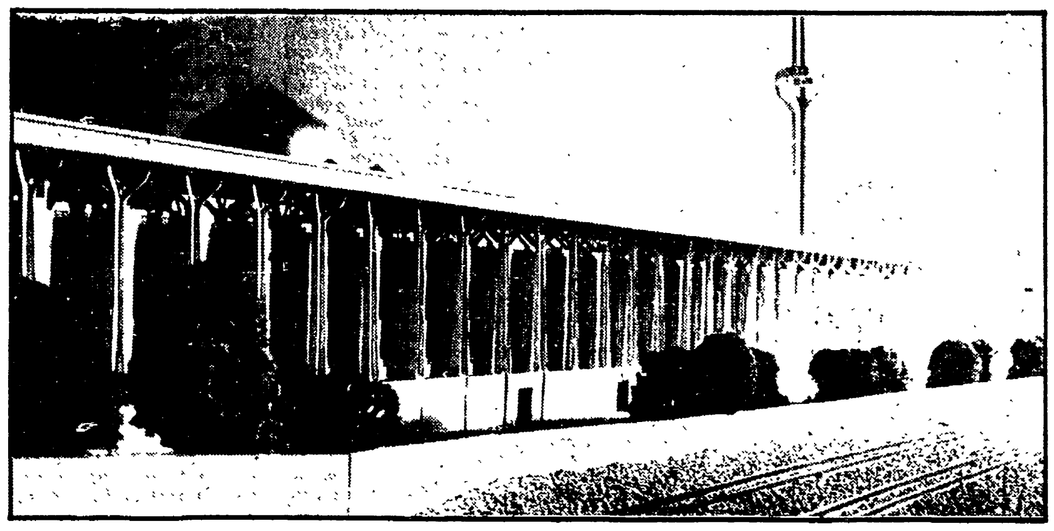
Perché?

Guarda, questa che il partito ci chiede è sempre una prova tremenda. Per noi autori ormai cinquantenni è sempre un'avventura rischiosa girare un film come questo.

Centomila musulmani senza tempio, tremila edili senza lavoro

Dopo mille rinvii il TAR dice no alla Moschea, ma...

Per il tribunale la licenza di costruzione è illegittima, ma Monte Antenne può restare la sede del centro islamico - Unico risultato: un'altra perdita di tempo



Il progetto della Moschea di Monte Antenne: ora che il TAR ha detto « no », bisogna ricominciare tutto da capo?

Il Tar ha detto no e la Moschea non si fa. Ha detto no dopo tre giorni di discussioni tormentate e già si sa che questa decisione farà scoppiare polemiche durissime. Non si conosce ancora il meccanismo della sentenza ed è difficile dire perché il tribunale amministrativo abbia ritenuto illegittima la licenza di costruzione concessa dal Comune. Tradotta in termini pratici comunque questa bocciatura significa due cose: che i paesi arabi dovranno aspettare ancora per veder realizzato un tempio islamico nella nostra città (e dovranno spendere un mucchio di soldi in più); che tremila edili non avranno il lavoro che aspettavano e si andranno ad aggiungere all'esercito dei ventimila operai delle costruzioni già oggi disoccupati.

Ma... c'è un ma. La sentenza lascia un margine di incertezza, di ambiguità se vogliamo: del due ricorsi presentati dai « nemici » della moschea ne è stato accolto uno soltanto, quello appunto riguardante la concessione edilizia. L'altro — che si opponeva alla donazione da parte del Campidoglio dell'area di Monte Antenne — è stato invece ritenuto « irricevibile ». Traducendo, insomma, la localizzazione può restare la stessa di prima purché si rifaccia la licenza.

Una sentenza di compromesso che — succede sempre in questi casi — scontenta tutti visto che l'obiettivo di chi aveva presentato il ricorso era proprio quello di far trasferire la Moschea dalla zona di Monte Antenne — proprio alle spalle del Parioli, affacciata sulla via Olimpica — ad un'altra, magari più periferica, comunque lontana dalle belle case di uno dei quartieri più ricchi e « bene » della città. Sembra — ma abbiamo detto che il dispositivo del Tar si conoscerà solo fra qualche giorno — che nella sentenza vi siano anche le indicazioni da seguire, le « correzioni » necessarie, perché sia finalmente dato il placet definitivo.

La storia della Moschea si allunga così di un altro capitolo e non certo dei migliori. Tutto era cominciato più di dieci anni fa quando i paesi arabi si misero insieme in un comitato per chiedere la realizzazione di un centro islamico. Roma era — ed è — l'unica grande capitale che non abbia un tempio di questa religione mentre la comunità dei fedeli conta circa 100 mila membri. Soltanto dopo qualche anno e dopo aver superato non pochi veti — del Vaticano, ad esempio, a cui si erano allineati gli amministratori democristiani — arrivò finalmente il « regalo » del terreno: tre ettari alle pendici di Monte Antenne, una piccola zona M 1 (la sigla contraddistingue le grandi strutture di servizio) ai margini del parco.

Ci fu poi il concorso per la definizione del progetto, i vincitori furono due, Paolo Portoghesi e un architetto irakeno. Ci volle altro tempo per unificare le due proposte. Ne venne fuori un grande centro che affiancava al tempio vero e proprio le strutture culturali, una biblioteca enorme, sale di lettura e di convegni. Arrivati a questo punto la cosa è passata nelle mani del Comune che ha rilasciato la concessione edilizia.

La polemica però era già scoppiata. Tra i nemici della Moschea i più accaniti si sono mostrati gli abitanti di via Pezzana sostenuti da Italia Nostra.

I lavori fecero appena in tempo a partire che arrivò il ricorso al Tar e di conseguenza la prima decisione di blocco. Da allora nella storia della Moschea ci sono soltanto rinvii. Il tribunale rimanda seduta dopo seduta

Dopo tanti rinvii si arriva al momento di decidere. E i magistrati prima di emettere la sentenza ci hanno pensato sopra tre giorni. Poi ieri sera sono usciti dalla camera di consiglio per annunciare a tutti che il loro verdetto era no, ma...

La « sana ventata reazionaria » si traduce in fatti: lo scudocrociato pesca uomini nella estrema destra

Lo sporco affare della lista democristiana

Nell'elenco un golpista, un ex picchiatore e dirigente missino e un amministratore corrotto — L'incredibile irritazione del « Popolo » — E le belle chiacchiere d'un tempo sul « rinnovamento »?

Una lista « sporca ». Le cose stanno così: nell'elenco dei nomi che la DC ha indicato come suoi candidati c'è l'ex golpista Filippo De Jorio, c'è l'ex capo della « giovane Italia », ex picchiatore, ex « gorilla » di Michelini e Pacciardi, ex terrorista (pentito?) Vittorio Sbardella, c'è l'ex incorruttibile assessore che regalava le case agli « amici », Raniero Benedetto.

La semplice denuncia di questo dato di fatto ha scatenato la rabbia del Popolo. « Come avevamo previsto — scriveva ieri il quotidiano dc citando una misteriosa nota della segreteria regionale — l'Unità continua nel tentativo di denigrare la lista dc... ». Incredibile faccia di bronzo. Come si fa a dire « come avevamo previsto »? Se avevano « previsto » che quella lista sarebbe stata « denigrata » perché non ne hanno fatto un'altra, meno denigrabile? Perché ci hanno voluto mettere quella gente dentro? Masochismo?

Qui non si tratta di propaganda. Dietro questa storia, dietro queste domande, c'è qualcosa che, sinceramente, ci preoccupa. Che cosa sta succedendo nella DC? Lo sappiamo: il « preambolo », la sterzata a destra. Ma qui c'è qualcosa di più. Qualcosa che va spiegato. Noi, per dirne una, conosciamo Rolando Rocchi. E' un democristiano, un nostro avversario politico, abbiamo idee, cultura e ideologie diverse. Però di lui avevamo una certa stima. Per quello che ne sappiamo è (era?) un democratico e un antifascista. Ebbene, che cosa è successo per « convincerlo » ad accettare nella lista da lui capeggiata gente come quella? Come e perché ha ingoiato questo « rospo »? Gli sarà capitato, in questi giorni, di ripensare alla sua battaglia per il « rinnovamento » della DC (non era vero, ma lui forse ci credeva...), ai giorni in cui alla Regione polemizzava con il PCI perché faceva un'« operazione di destra » « alleandosi » con la vecchia DC di Petrucci (non era vero, ma lui forse ci credeva...)?

No, qui c'è qualcosa che non quadra, e vorremmo sapere bene che cosa. Qualche segno di come siano davvero andate le cose lo abbiamo colto nei giorni scorsi. Sappiamo, ad esempio, che nelle ore immediatamente precedenti la pubblicazione della lista c'è stata, nella DC, una rissa furibonda. Due nomi — il famigerato Benedetto Todini e il transfuga dal MSI e da Democrazia nazionale Luigi Turchi — sono stati cancellati all'ultimo momento, grazie al veto opposto (più per ragioni di buon gusto che politiche) dal centro del partito. Su Sbardella la battaglia è stata durissima e il « patron » Petrucci ha dovuto far valere « argomenti » molto efficaci per far digerire quel brutto nome con quel Jorio, però, non c'erano state bruttissimo passato. Su De indiscrezioni. Che la DC arrivasse a resuscitare un pezzo tanto penoso e imbarazzante del proprio passato nessuno poteva pensarlo.

Ora qualcuno dice che il nome del golpista sia stato inserito a conclusione di un baratto. Certi ambienti dc avrebbero « ottenuto » De Jorio offrendo in cambio una « non opposizione » all'inserimento in lista dell'ultracompromesso Benedetto, sostenuto dalle « sinistre ».

Sarà vero? Chissà. In ogni caso è credibile. Resta però il mistero. Quale è stato il « senso politico » del baratto? Perché i sostenitori dell'uno e dell'altro si sarebbero tanto accaniti a caldeggiare i loro « protetti », al punto di sfondare le barriere del pudore? E perché il resto della Dc avrebbe accettato il gioco? Quali leve hanno in mano Benedetto e De Jorio per apparire « appetibili » nonostante tutto?

Il primo, ex assessore, ha mantenuto probabilmente un minimo della sua vecchia clientela, malgrado lo scandalo e i mesi passati in galera per il caso Isveur. Il secondo ha certamente una sua influenza nell'area ambigua che oscilla tra l'estrema destra dc e il neofascismo dichiarato. Ma il pacchetto di voti che possono controllare non equilibra il peso del discredito che la presentazione di quei nomi (insieme a quello di Sbardella) ha gettato su tutta la lista. Resta perciò il sospetto che altri « argomenti », in mano a De Jorio e Benedetto, abbiano avuto un qualche ruolo nella vicenda. La natura delle storie in cui l'uno e l'altro son rimasti coinvolti fa sì che l'ipotesi di un gioco pesante di reciproci ricatti non sia del tutto inattendibile. E già il fatto che un simile sospetto possa nascere la dice lunga su questa DC. E' questa DC che cerca la rivincita, che si vuole « riprendere » la Regione. Per portarci un amministratore corrotto, un golpista e un ex picchiatore.

Il PCI in radio e tv
Sabato 17 maggio
RADIO BLU (MHZ 94,800)
Ore 22 Dibattito con il comp. Morelli
TELE REGIONE
Ore 23 Dibattito con la partecipazione del comp. Cancrini (ass. regionale Cultura) e Falomi (capo-gruppo PCI in Campidoglio).

Fanali (Lockheed) e Pecorelli (OP) gli amici di De Jorio

Pensando a Filippo De Jorio vengono in mente almeno altri due nomi, altri due personaggi. La sua carriera di golpista a fianco di Borghese ebbe infatti un prologo silenzioso ma significativo. Poco prima di essere « scoperto » l'avvocato democristiano mise in piedi una rivista. Una pubblicazione dal titolo « scientifico » e dal pubblico particolare: si chiamava « Rivista di studi strategici » e si rivolgeva soprattutto ai militari. Il succo di tutti gli articoli era semplicissimo: l'esercito aveva un ruolo fondamentale per impedire con ogni mezzo l'ingresso del PCI al governo. E « ogni mezzo » significava golpe.

Ma torniamo agli altri due nomi legati alla pubblicazione: direttore era il generale Duilio Fanali, assiduo collaboratore Mino Pecorelli. Fanali è uno degli uomini d'oro della Lockheed, uno dei militari che trattò la « affare » degli Hercules molto legato alla DC e agli americani, ma anche alle frange più reazionarie degli alti gradi dell'esercito. Mino Pecorelli era direttore dell'agenzia OP, ucciso da terroristi nel suo studio, un uomo che sapeva molto, un personaggio della destra estrema ed eversiva che viveva a metà tra gli scandali del « Palazzo » e le informazioni riservate dei servizi segreti. De Jorio era in buona compagnia.

C'è pure un nazista tra i candidati dc-msi a Morlupo

Sono rimasti chiusi, tappati dentro una casa in riunione riservata fino alle tre e mezzo di notte. Alla fine, quando mancavano solo poche ore al termine fissato per la presentazione nomo depositato una lista che, forse, cerca di « mettersi in riga » con le scelte fatte dai boss del partito. Per il consiglio regionale i maggiorenti dc hanno inserito fra i candidati quel limpido personaggio dell'avvocato De Jorio, l'ex golpista? Bene, loro a Morlupo — nel paese dove è nato il presidente dell'assemblea regionale, Mechelli — i democristiani locali (probabilmente per non essere da meno o per « strafare ») hanno deciso di andare alle elezioni comunali alleati coi fascisti. Tutti insieme, a braccetto, sotto lo stesso simbolo della lista civica.

Sono dodici candidati dello scudo crociato (almeno un paio, però, con forti simpatie missine) e quattro appartenenti al MSI. Tra questi, speccano l'ex capolista MSI alle precedenti comunali, la moglie del segretario della sezione e un giovane che si professa addirittura nazista. Proprio una bella compagnia.

A Morlupo la cosa, in verità, era nell'aria. Anche se qualcuno — nella stessa DC — sperava che fossero solo chiacchiere. E invece no. La DC, con una spaccatura interna non ancora ricucita, ha deciso di far fronte comune coi fascisti. Non si sa bene la graduatoria con cui dc e missini si spartiranno i posti in lista, ma i nomi sono già noti.

Il capolista a Morlupo — si voterà col sistema maggioritario — sarà il sindaco uscente. Si chiama Franco Falesiedi, è legato stretto stretto a Mechelli e di fascisti se ne intende. Ci si ritrova. E' sindaco dc da dieci anni, ma prima militava nel fronte della gioventù. Con lui si ripresenta il vicesindaco Giorgio Sirchia, l'uomo che tesse le fila della DC nella zona — dicono i compagni — il vero « sindaco ombra », del tutto incapace di qualsiasi dialettica democratica. E sostiene di parteggiare per Galloni. Insieme hanno dato una bella prova di come la DC amministra Morlupo. E' un centro di 4000 abitanti circa, segnato dalla speculazione edilizia, dove non esiste neppure il piano regolatore.

Cosa hanno fatto, qualche tempo fa, il sindaco e i suoi amici? Hanno approvato, quasi clandestinamente, in appena sei consiglieri su venti, delibere per un miliardo (500 milioni per acquistare un palazzo da un ex gerarca

Ma gli esempi della « buona amministrazione » dc a Morlupo non finiscono qui. Il consultorio è stato aperto solo dopo lunghe lotte delle donne, l'asilo nido invece è rimasto sulla carta. Anzi, neanche quello: non c'è un progetto e i soldi del finanziamento della Regione stanno ancora lì, in fondo a un cassetto.

Feroce delitto scoperto ieri pomeriggio in via delle Calandrelle all'Ardeatino

Uccisa a coltellate e poi abbandonata nel fosso

La donna, che aveva 29 anni, era conosciuta dalla polizia come prostituta - Per identificarla è stato necessario prendere le sue impronte digitali - Le indagini orientate verso il suo ambiente, nel tentativo di scoprire l'assassino - Un « mondo » avvolto da un'omertà intaccabile - Aveva due figlie di 3 e 6 anni

L'hanno trovata con la gola tagliata in più punti. Il corpo martoriato da decine di coltellate. Stava in una cunetta lungo una strada che attraversa la via Ardeatina: via delle Calandrelle. Si chiamava Annunziata De Petri, ed aveva 29 anni. A trovarla in quelle condizioni è stato un contadino, che già dall'altro ieri aveva notato il corpo della donna in quel posto, ma aveva pensato ad un manichino. La morte della donna risalirebbe — secondo il medico legale — alle 16 di mercoledì scorso.

Come sempre succede in questi casi il primo problema che si pone ai funzionari della squadra mobile, è quello di identificare la vittima. Nessun elemento, lì per lì, poteva aiutare gli inquirenti. La donna era vestita solo di un collant e di una maglietta di cotone blu. Nessun documento, un'agendina, un indirizzo: niente. Per conoscere il suo nome è stata necessaria un'operazione impietosa, ma decisiva per il proseguimento delle indagini: sono state prelevate, dagli agenti della polizia scientifica, le impronte digitali.

E' stato, in questo modo, possibile risalire alla sua identità. I vetrini con le impronte della donna sono stati portati in questura e, nel giro di pochi minuti, si è conosciuto il suo nome, e la sua storia. Una storia triste, amara. La storia di una prostituta. Annunziata De Preti era entrata nel « giro » qualche anno fa, dopo aver abbandonato la sua famiglia d'origine. Per il momento ancora non si conoscono molti retroscena della sua vita privata. Si sa solo che aveva due figlie, di 3 e 6 anni. Per esempio non si hanno notizie su chi la sfruttasse. Solo qualche « nomignolo », qualche indicazione generica sui luoghi frequentati abitualmente per il suo lavoro.

Ed è proprio questa la direzione che stanno prendendo le indagini degli uomini della squadra omicidi, diretta dal dottor Gennaro Monaco. Il lavoro di accertamento si presenta particolarmente gravoso. Il quartiere Ardeatino è molto grande, e la zona dove la donna svolgeva la sua attività — a quanto pare — cambiava spesso. Una cosa, comunque, è certa: sicuramente godeva della « protezione » di qualcuno. O forse anche più di uno.

Entrare in questo tipo di ambienti, del resto, non è cosa facile. La stessa squadra mobile, nonostante le frequenti « retate » nel mondo della prostituzione, riesce soltanto a immagazzinare nomi

Ma l'arresto di qualcuno accusato di sfruttare una donna difficilmente si verifica. « E' un giro avvolto da un tipo di omertà quasi intaccabile », dice un funzionario di polizia. Le prostitute che cadono nella trappola, non possono più uscire. Se escono, lo fanno quasi sempre nel modo di Annunziata De Preti.

Tornando alle indagini sul feroce delitto dell'Ardeatino, è quasi certo — stando ai primi accertamenti — che la donna non è stata uccisa nel luogo dove è stata trovata. Secondo il medico legale, infatti, Annunziata De Preti potrebbe essere stata assassinata altrove e poi trasportata lì. Nella cunetta, infatti, non sono state trovate tracce di sangue e le ferite, sparse in tutto il corpo, devono aver provocato sicuramente una emorragia vastissima. La deduzione, quindi, è che il corpo della donna sia stato portato in quella cunetta, dopo l'assassinio.

Per adesso, comunque, le indagini si sono accentrate sull'ambiente che la donna frequentava. Oggi stesso, all'istituto di medicina legale avrà luogo l'autopsia. I risultati dell'esame potranno essere molto utili agli inquirenti.

Anche nel Lazio si potrà fare il parto indolore

In America è il metodo per tutte da venti anni, ma in Italia chi lo voleva praticare doveva sborsare fior di milioni a qualche clinica privata. Fra poco, invece, anche negli ospedali pubblici sarà introdotta la tecnica del parto indolore attraverso l'anestesia. Il primo a scegliere questo nuovo metodo sarà l'ospedale di Tivoli, che sta mettendo in piedi una propria e qualificata équipe di medici, che hanno appena terminato un corso di perfezionamento nelle cliniche specializzate statunitensi.

La « novità » assicura il dottor Faccendini, responsabile del nuovo servizio per l'ospedale, potrà essere utilizzata anche dalle donne cardiopatiche, o quelle la cui gravidanza presenta un rischio elevato. Insomma una nuova conquista nel settore sanitario.

Ritrovato nel Tevere il cadavere dello scippatore

Il corpo di Camillo Tucci, il giovane scippatore che per sfuggire alla cattura degli agenti che lo inseguivano si era tuffato nelle acque del Tevere, è riaffiorato ieri all'altezza di via della Pescaglia alla Magliana ed è stato recuperato dalla polizia fluviale.

L'episodio risale ad una settimana fa quando il giovane, insieme ad un coetaneo scippò una donna nei pressi di ponte Marconi. Intervennero gli agenti di una volante che inseguirono i due ragazzi fino alla riva del fiume. Di fronte all'alternativa dell'arresto i due giovani si tuffarono in acqua. Uno impaurito dalla corrente tornò indietro e fu salvato dai poliziotti, Camillo Tucci invece tentò di attraversare il Tevere, ma dopo poche bracciate, fu vinto dalla corrente.

Presentato ieri il programma

Il PSI: riconfermare la giunta di sinistra

I socialisti esprimono un giudizio positivo sull'esperienza della giunta di sinistra che ha governato in questi quattro anni la Regione. Invitano gli elettori ad esprimere un voto che consenta la continuazione delle scelte e degli indirizzi che hanno accompagnato il lavoro dell'amministrazione.

Sono gli elementi emersi nel corso di una conferenza-stampa, che si è svolta ieri mattina, durante la quale è stato anche presentato il programma del PSI per la terza legislatura regionale. La riconferma dell'attuale giunta è — secondo i socialisti — un fatto indispensabile, che potrà permettere di andare avanti nel nuovo modo di governare che è stato instaurato in questi anni.

Fatta questa premessa, il PSI ha presentato i punti del suo programma che, sostanzialmente, sono la continuazione di ciò che, finora, è stato fatto. Per la politica energetica si propone il mantenimento della moratoria per la costruzione della « centrale » di Montalto fino a quando non ci saranno adeguate garanzie e l'uso industriale del metano algerino.

Per la sanità — dice il PSI — è fondamentale la lotta contro la droga. Per i trasporti viene confermata la scelta operata con l'avvio della linea « A » del metrò mentre per l'assetto del territorio si « punta » a una cintura verde attorno alla città. Per l'industria va continuato il lavoro di attrezzaggio delle aree. Nuovi centri polivalenti sono il « cuore » della proposta per la cultura Mentre per la casa vanno attuati i programmi di edilizia pubblica del piano decennale.

Su 60 richiesti assunti solo 17

La DC cerca i voti coi posti all'Enpas?

Si avvicinano le elezioni e per racimolare qualche voto in più si usano tutti i canali. Anche le assunzioni, « naturalmente ». Così, il direttore (dc) dell'Enpas, dott. Cibadi, dopo aver richiesto al collocamento 40 archivisti e 20 dattilografi, li ha sottoposti tutti ad una prova formale e poi ne ha assunti (sui 60) soltanto 17. I quali, evidentemente avevano qualche « santo in paradiso ». Ma i giovani aspiranti non ci sono stati. Si sono rivolti al sindacato e presto inoltreranno una denuncia dettagliata alla magistratura. C'è qualcosa, infatti, in tutta la vicenda che non va. La lista numerica del collocamento c'è e va rispettata. E quando si fa una richiesta così precisa bisogna poi « evaderla fino in fondo. Ma al democristiani si sa le assunzioni piacciono solo quando sono clientelari.

Vediamo bene come sono andate le cose. Il 7 maggio la direzione generale dell'Enpas avanza una richiesta all'ufficio di collocamento di via Appia: servono 40 archivisti e 20 dattilografi. I giovani scelti (in base alla graduatoria, naturalmente) si presentano nella sede di piazza Santa Croce in Gerusalemme, muniti di libretto di lavoro e del nulla-osta del collocamento. Ma non possono cominciare a lavorare. No, perché il funzionario dice loro che devono aspettare un po', è meglio che si facciano vivi per telefono. E, tra una telefonata e l'altra, passa una settimana. Finalmente, l'altro giorno, i giovani aspiranti sono stati chiamati. Venite, hanno detto loro, ma per essere assunti dovrete superare una prova facile facile.

La prova, com'è comprensibile, si rivela una scappatoia, inventata dalla direzione, per mascherare di legalità una cosa del tutto illegale. Cercare una pratica, mettere in ordine numerico alcuni documenti: questi gli esami. E alla fine, non si sa bene per quale motivo, la decisione è inappellabile: sono promossi solo 17 archivisti e 6 dattilografi. Gli altri, tutti a casa, non c'è niente da fare. E in questo « giochetto » (a misura del clientelismo) 47 giovani hanno perso dieci giorni di tempo e qualche occasione di lavoro (come all'Alitalia o all'Aci, che nel frattempo avevano inoltrate analoghe richieste). Gli esclusi, naturalmente, si sono lamentati, ma nessuno ha voluto ascoltarli. Così, tra poco, partirà una denuncia. C'è un ultimo fatto: le donne, dal concorso trabocchetto, sono state escluse a priori. La giustificazione: avrebbero potuto mostrar le gambe mentre salivano sulla scala a cercare le pratiche; quindi sarebbero state un « elemento di disturbo ». Ma non sarà, invece, perché tra i « papabili », già dall'inizio, non c'era nessuna ragazza?